

Eppure si può voler morire per amore della vita

«Vorrei che tutta la sensibilità di questi giorni si traducesse in una buona legge, senza aspettare nuove sofferenze»

«Vorrei che l'attenzione di questi giorni si traducesse in azione, in qualche fatto concreto». Difficile, per Ileana Argentin, non sentirsi, più di altri, parte in causa. Lei che ha la stessa malattia di Piergiorgio Welby, la distrofia muscolare, con la quale convive da 43 anni e che, patologia genetica e progressiva, provocherà inevitabilmente un peggioramento delle sue condizioni fisiche, fino a una morte precoce.

Ileana Argentin è credente, poco praticante. Consigliere delegato per le politiche dell'handicap, la psichiatria e la legge 626 a Roma, è schierata da anni in prima fila sui temi delicatissimi legati alla ricerca scientifica, l'aborto, la difesa dei diritti di gruppi sociali più insidiati dalle difficoltà. La sua storia è stata sempre coerente, fin da quando con Luca Coscioni ancora in vita e l'amica Rita Bernardini dei radicali, si è dedicata a diverse iniziative di sensibilizzazione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulla necessità di garantire sempre e comunque il voto ai disabili gravi. È arrivata a minacciare di farsi incatenare con la propria carrozzina elettrica alla base della statua equestre di Marco Aurelio o alla rampa d'accesso degli scalini del Campidoglio. E poi, se le sue istanze non fossero state accolte, avrebbe cominciato con lo sciopero della fame.

«I disabili - ripete in ogni occasione - debbono poter sempre votare, essere nella condizione di far valere le proprie scelte». Tanto più, aggiunge, quando si tratta di referendum che riguardano, direttamente o indirettamente, l'utilizzo delle cellule staminali o l'opportunità di incidere sulla ricerca scientifica indirizzata allo studio delle malattie genetiche.

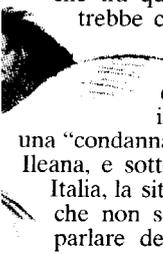
Nel variegato panorama politico italiano di voci discordanti sui temi dell'eutanasia e sulla necessità di un confronto parlamentare reso più urgente dal video

inviato al presidente della Repubblica Napolitano da Piergiorgio Welby, ce ne sono troppe. E mentre la destra appare, ancora una volta, blindata su un parere contrario, di chiusura verso l'ipotesi di potere garan-

tere una lecita scelta, la sinistra italiana - dice Ileana - ha al suo interno opinioni divergenti. Molti i cattolici della Margherita, come molti cattolici tra i Ds, così come l'Italia dei Valori che si dicono contrari all'eutanasia; i Ds più laici, invece, così come i socialisti e i radicali della Rosa nel Pugno, Rifondazione comunista, i Comunisti italiani e i Verdi hanno recepito in modo as-



sai più dinamico e costruttivo l'appello del presidente Napolitano. Secondo Ileana sono maturi i tempi per una legge che garantisca, almeno, la possibilità di scelta di un malato grave, in grado di intendere e volere, a porre fine alla propria sofferenza. Quando viene negata la possibilità di scegliere, nei casi limite come quello di Welby (e non può non pensare che tra qualche anno potrebbe capitare anche a lei) si compie un arbitrio. E' come se venisse istituzionalizzata una "condanna alla vita", dice Ileana, e sottolinea come, in Italia, la situazione sia tale che non solo fa "orrore" parlare della necessità di



regolamentare la materia, ma che il solo proferire la parola "eutanasia", declinata dalla medicina in "attiva" o "passiva", appare uno scandalo e che è difficile parlare persino di "testamento biologico" e "suicidio assistito". L'unico punto che raccoglie l'unanimità delle forze politiche italiane, è il no all'accanimento terapeutico.

Eppure, sottolinea Ileana Argentin, nel programma dell'Unione è previsto il dibattito sull'eutanasia e sui temi ad essa direttamente o indirettamente correlati. E l'argomento - aggiunge polemica - non sembra meno importante di una Finanziaria, di un caso Telecom, del-

l'integralismo islamico, del Libano o del conflitto d'interessi.

segue a pagina 3

Invece - dice lei - è necessario che la discussione ci sia, che sia seria e che porti a dei risultati concreti: «Per una volta vorrei potere avere a che fare con posizioni nette, cioè definitive, sull'argomento. Vorrei che tutta l'attenzione di questi giorni si traducesse in azione, magari legislativa, senza creare tanto rumore che poi finisce nel nulla, in attesa della prossima denuncia di un nuovo caso limite, di una nuova persona devastata dalla sofferenza, in punto di morte. Non posso essere d'accordo con le parole del vescovo Vincenzo Paglia, che in un'intervista al *Corriere della Sera*, parla dell'«amore come antidoto all'eutanasia». Se decidessi di volere morire lo farei proprio per amore dei miei quarantatré anni di vita. Perché un accanimento terapeutico non mi renderebbe né felice, né renderebbe felici i miei cari, né, spero, quel Dio in cui credo. Amo talmente la vita da riconoscerne esattamente i limiti, superati i quali se ne snerva il senso, il contenuto, la naturale evoluzione. Per alcuni scegliere la morte non significa, come sostiene il vescovo Vincenzo Paglia, «benedire una società che crea solitudine». No. Ascoltarsi, ascoltare la propria volontà rispetto ad un problema grave che mette in crisi lo stesso concetto di propria vita, dell'individuo - è la risposta di Ileana - non può essere interpretato come atto di egoismo».

Come consigliere delegato all'Handicap per la città di Roma Ileana vorrebbe «potere essere soggetto realmente attivo», vorrebbe «partecipare alla definizione dei contenuti di una futura (e spero prossima) legge, che garantisca la possibilità di optare per l'eutanasia e non costringere nessuno nella condizione del "condannato alla vita"». ■